

Giovanni Bertacchi, poeta retico

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **26 (1956-1957)**

Heft 3

PDF erstellt am: **17.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21799>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

QUADERNI GRIGIONITALIANI

- RIVISTA TRIMESTRALE DELLE VALLI GRIGIONITALIANE
 - PUBBLICATA DALLA PRO GRIGIONI ITALIANO, CON SEDE IN COIRA
 - ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO
-

Giovanni Bertacchi, poeta retico

A. M. Zandralli

COMMEMORAZIONE E MOSTRA

Il 14 ottobre 1956 Valtellina e Val Chiavenna hanno ricordato degnamente il poeta Giovanni Bertacchi e, in margine, anche Don *Emilio Citterio*, l'apostolo della carità, suo ammiratore e amico che nel 1946 diede il volumetto « Giovanni Bertacchi, poeta della montagna » — pubblicato da Don Felice Menghini nella collezione L'ora d'oro, edizioni di Poschiavo — e che « dal 1946 in avanti dedicò tutto il tempo che egli aveva libero dalle cure del suo ministero sacerdotale per raccogliere, ordinare e trascrivere con pazienza, competenza ed amore, un vastissimo e prezioso materiale: manoscritti, frammenti inediti, e soprattutto lettere », da lui donati, in morte, alla Biblioteca Pio Raina, di Sondrio.

La manifestazione, organizzata da un comitato esecutivo, diretto da A. Orsi e col bibliotecario G. B. Gianoli quale segretario, sotto il patronato di un comitato d'onore presieduto dal Ministro della Pubblica Istruzione, prof. Paolo Rossi, e composto dei maggiori esponenti regionali della vita pubblica, religiosa e culturale — vi era incluso anche il presidente della Pro Grigioni Italiano — culminò nella commemorazione del poeta nella parola del prof. Claudio Cesare Secchi e nell'inaugurazione della Mostra bertacchiana, nella Biblioteca Pio Raina, comprendente in 22 vetrine poesie, prose, lettere del Bertacchi, recensioni, consensi e dissensi sulla sua opera, scritti in sua memoria ecc. 1)

La Mostra, curata con bel criterio e con molto amore, durò fino al 4 novembre ed era atta a richiamare la nostra attenzione già perché il Bertacchi fu anche poeta nostro.

1) Per la manifestazione la rivista Valtellina e Val Chiavenna, rassegna economica della provincia di Sondrio, uscì in « edizione speciale », n. 8, settembre 1956, con componimenti e studi di C. Secchi, Il nomade poeta; E. Mazzali, La poesia di G. B.; P. Buzzi, Ricordando G. B.; P. G. Minozzi, Alcuni ricordi di guerra con G. B.; L. Festorazzi, G. B. nella sua Chiavenna e tra i suoi chiavennaschi; E. Mazzali, La vita e le opere di G. B.

La città di Sondrio pubblicò il programma dell'inaugurazione della Mostra, con Guida della Mostra e l'elenco dei membri di Comitato d'onore e Comitato esecutivo.

Un buon ragguaglio sulla manifestazione lo diede il periodico L'ordine della domenica, 20-21 X 1956.

L'ATTACCAMENTO A REZIA E A ELVEZIA

Disse di sé il Bertacchi :

*« Che fu? nell'ombra un subito fruscio
scosse la siepe; un'affrettata pesta
risuonò per la via; tremula e mesta
una voce tentò l'aria infinita.
Che avvenne? Un nulla, un attimo.... Fui io
che passai nella vita ».*

Così la sua vita, ma così sempre la vita dell'uomo quando veduta nell'immensità dello spazio e nell'infinità del tempo. Ma quando considerata nell'esperienza, essa è l'esistenza che preparata nel tempo, nel tempo dura un'eternità, se prospettata ai suoi inizi, un attimo se guardata alla fine, e durerà nel ricordo altrui per virtù di gratitudine e di affetto, magari di odio, o in grazia delle opere.

Giovanni Bertacchi vive nello spirito di chi l'ha conosciuto e di chi ha appreso e apprende a pregiarlo poeta e uomo nella parola dei suoi fedeli e ammiratori, ma vive soprattutto nella sua opera: nella sua opera poetica che infervora e svaga, contrista e consola sempre nell'elevatezza e nella coerenza spirituale, nella finezza del sentire, nella sostenutezza del verso tradizionale, variato nel ritmo, spesso a larghe cadenze melodiose. Ed è l'opera in cui egli celebra anche la nostra patria, canta anche la nostra montagna e le nostre valli, esalta anche la vita e lo spirito retico e elvetico. — Dal

*..... fiero palse
percorso a mezzo da un tonante fiume
che tra balzi neri s'imbianca di nitide spume*

il Bertacchi già nei giovani anni soleva risalire il corso del « sonante fiume » — il Mera o la Maira —, e, più tardi, sostare ai grotti di Bregaglia, raggiungere Soglio, dove nel settembre 1896 portava i primi versi del suo canto « Elvezia » nel « Libro dei forestieri dell'Albergo-Pensione A. Giovanoli, in seguito Albergo Willy, e due anni più tardi, nel maggio i versi *Alla prima bella che aprirà queste pagine*, nel giugno però solo il proprio nome e il luogo di domicilio : Milano.

In allora il Bertacchi, che era ascritto al socialismo, si era ritirato, esule volontario, nella Bregaglia dopo l'insurrezione sociale in Milano: « *Subito dopo i dolorosi fatti di Milano, per mio travaglio di coscienza abbandonai la scuola e fui per alcuni mesi ospite della Bregaglia nei Grigioni, dove seguitai le mie trame liriche suggeritemi dai luoghi e bevvi a larghi fiati il senso del vasto mondo; e lessi giorno per giorno, lungo il sonante Mera, quasi tutto Mazzini, che in parte mi richiamò alla passione storico-idealistica precedente il mio marxismo* ». (Memorie di G. B.).

La sua passione storico-idealistica è manifesta in quanto ventiduenne scrisse a esaltazione della Confederazione per la ricorrenza del VI centenario della fondazione della Confederazione, e più tardi elaborerà nel canto *All' ELVEZIA* :

« Salute, Elvezia! — Noi l'abbiam veduto, il gran giorno, sorridere sulle tue valli, nella gloria del sole; noi abbiamo veduto le tue bandiere, agitate dai venti, rosseggiare sul fondo azzurro del cielo, come un lieto segnacolo di libertà.

L'eco de' tuoi monti, ripete ancora le belle armonie repubblicane, affermanti in una stessa ora, le glorie e le speranze de' tuoi ventidue cantoni. Nell'epica terra di Svitto come nella vicina Bregaglia, rivisse sul labbro dei nipoti la leggenda di sei secoli or sono; rivisse in migliaia di cuori l'entusiasmo di Stauffacher, di Melchthal, di Fürst, convenuti sul Grütli alla congiura. Dal volto maschio e gagliardo de' tuoi guerrieri spirava la calma serena dei liberi e dei forti: qui era la Svizzera bella e lieta delle sue istituzioni, della sua prosperità, della sua ricchezza; e noi venuti da una patria ove ogni giorno perisce una speranza e tramonta una fede, ci rinnovammo un istante, immemori, in quell'aere sano e patriarcale, mescolati ai figli del popolo federato.

Ma ben tosto un' amarezza infinita ci colse le marziali melodie rammemoranti la primavera della tua libertà, ridestarono nell'animo nostro il ricordo della gloriosa primavera d'Italia.

Oh, anche noi li abbiamo avuti i nostri Tell e i nostri Winkelried; ma il giorno che essi sognarono, morendo, dal lido di Palermo alle balze di Trento, non è sorto ancora. Le tombe di Caprera (Garibaldi) e di Staglieno (Mazzini) attendono invano l'annuncio del riscatto; e mentre noi, o Elvezia, toccavamo nel tuo dì il bicchiere dei liberi, in un altro lembo d'Italia, nel cospetto di ben altri vicini, i nostri fratelli guardavano, mesti e frementi, la tomba del martire innominato». (Citterio, p. 55 sg.).

Nella Bregaglia assistette alla rappresentazione della « Stria » di Giovanni Andrea Maurizio e ne scrisse il buono studio che Emilio Gianotti affidò a Quaderni (V 2, p. 82 sg.). — Scriveva il Gianotti: « Come egli stesso (il Bertacchi) ci dichiarava, volle redigere lo scritto critico che pubblichiamo, intorno al dramma del nostro Giovanni Maurizio, per rendere omaggio alla fedeltà con cui la Bregaglia conserva e coltiva le sue devoti tradizioni, e per rinnovare al proprio cuore la gioia di ritrovarsi, almeno in ispirito, quassù dove nasce il suo Mera e dove le belle istituzioni d'un popolo multiforme e unito, danno un senso di forza austera e serena nel cospetto dei lindi villaggi, delle ridenti praterie, dei boschi profondi e dei perenni immacolati ghiacciai ».

Diceva egli poi a presentazione del poeta: « Nato in terra limitrofa e legata da secolari relazioni alla Bregaglia, il Bertacchi imparò ben presto a frequentarla ed amarla. Forse non pochi vecchi bregagliotti ricordano ancora *Domenico Bertacchi* che vi fu per molti anni e conobbe più di una generazione di federati. Con lui, che era suo zio, il poeta visitò spesso la Valle nelle belle domeniche d'estate, dalla fanciullezza alla matura gioventù, ritraendone impressioni sempre più ricche e più vive. — Dalla Bregaglia e dall'Engadina ricorrono frequenti ricordi e motivi lirici nelle opere dello scrittore chiavennese, cominciando da quel saluto alla *Elvezia*, che stampato in opuscolo ricorrendo il centenario della Confederazione, riapparve nel *Canzoniere delle Alpi*. Altri notevoli riferimenti alle belle terre grigioni contengono i *Sonetti retici* apparsi nel 1898 sulla « Gazzetta letteraria », dedicati a Giovanni Segantini, e in parte ripubblicati in *Liriche umane*. Il volume *Alle sorgenti* contiene un gruppetto di liriche ispirate alla *Morte di Segantini*, mentre *A fior di silenzio* reca alcuni brevi componimenti dedicati all'Engadina e alla figura di Federico Nietzsche, nonché un'ampia visione invernale *La rotta dello Spluga*, dedicata al paesaggio di St. Moritz intristito di solitudine durante la guerra europea, e in *Riflessi di orizzonti* il canto Engadina deserta. — Come si vede le nostre convalli hanno una parte assai rilevante nell'opera del poeta valtellinese, il quale si compiace anche di aver presieduto nel 1922 il Comitato istituitosi per celebrare,

nel suo primo centenario, la grande strada italo-elvetica dello Spluga. Sono di lui le parole che insieme con l'epigrafe tedesca appostavi dalla parte svizzera, incise nel cippo che domina, di sul varco i due versanti; stanno come augurio di pace concorde e prosperosa per le due confinanti nazioni»

*Compiendosi il secolo
da quando la titanica strada
quest'Alpe fra due genti domò
i FIGLI D'ITALIA E D'ELVEZIA
qui eressero il segno
al passato al futuro
delle valli native.*

1821/22

1921/22

Lo Spluga lo dovette attirare già perché sulla strada di Madesimo, dove Giosuè Carducci soleva passare le vacanze estive, ma anche perché di là si scendeva alla Via Mala nella valle del Reno (Posteriore), ricca di boschi:

« Oh! i figli delle pianure che salgono alle altissime valli, riportino dalle loro ascensioni l'anima soleggiata ed azzurra quale la rendono gli sbocchi, le lontananze, le vette; ma ne riportino altresì le grandi pinete brune, che custodiscono gli arcani dell'alto, che sole possono comunicarci intiero il significato delle Alpi. Quasi io direi che se le cime sono negli occhi dei popoli montanari, le foreste stanno loro nei cuori; se i culmini sono gli inni della montagna, le foreste ne sono la misteriosa preghiera; quelli annunciano ai popoli le baldanze dell'avvenire, queste serbano loro la fede e l'inviolabile passato e come tali sono sacre.

Movevo un giorno a diporto oltre il giogo di Spluga, lungo la pianeggiante strada che cammina col Reno, giovane di miglia ancora, verso la via Mala meravigliosa. Mi si era accompagnato un vecchio negoziante di Andeer, spirito grave insieme e arguto, che conosceva tutti quei luoghi in ogni loro aspetto, in ogni loro memoria. Giunti a un tratto della via dove la valle ci si allargava alla destra in un seno disseminato qua e là di casupole in rovina, il mio compagno mi additò a mezza costa del monte certe pinete che recavano tracce di un disboscamento antico: « Quasi due secoli or sono, disse, certi imprenditori belgi e francesi qui vennero a lavorare certe miniere di ferro, per il che dovettero acquistare da quelli di Andeer gran copia di legname da ardere, onde ne andarono spoglie le belle foreste lassù, vendute ciascuna per ottanta fiorini. Ma l'aver così violate le pinete natie, non passò senza castigo. E' voce in questi luoghi che gli avidi venditori fossero veduti, per anni, dopo morti, andar vagando di notte per quei boschi distrutti, a volte neri come carboni, a volte vestiti di fiamma, e disputare e litigar fieramente tra loro, rinfacciandosi l'un l'altro la colpa di tutta quella rovina.

Il vecchio grigione sorrideva raccontandomi ciò, forse per il timore che m'apparisse ingenua la fiaba. Ma io pensavo intanto, alle povere falde de' miei versanti nativi, denudati dalle vandaliche cupidigie degli uomini, sgretolati da lenti spacchi, lacerati da irreparabili frane, e ricondussi il narratore all'austera serietà del suo racconto esclamando: « Non sorridete di ciò che mi dite, compagno. Fortunato quel popolo che ama e protegge in tal modo, avvolgendole di favole sacre, le antiche pinete del suo paese ». (Citterio, p. 36 sg.).

L'OPERA

Nato a Chiavenna 9 II 1869. Laureato in lettere a Milano. Docente di scuola media, prima, 1916 chiamato alla cattedra di letteratura italiana dell'Università di Padova. Morì 25 XI 1942. Giace nel Cimitero di Chiavenna. Fu mazziniano, aderì poi al socialismo. — « Con il fascismo (1921), cominciò l'esilio di G. B., non morale e umano, ma politico e civile del poeta; esilio dell'uomo libero in regione di tirannide, pur sul suolo della patria. Intorno al Bertacchi si fece il silenzio: in parte per mutate polemiche, in parte per politico isolamento. Ma non gli vennero meno gli amici ». (Mazzali).

Opere di poesia: 1888 *Versi*, pubblicati sotto lo pseudonimo di Ovidio; — 1895 *Il canzoniere delle Alpi*, « contesti in parte di rime già scritte negli anni precedenti »; — 1898 *Poemetti lirici*; — 1903 *Liriche umane*; — 1905 *Le malie del passato*; — 1906 *Alle sorgenti*; — 1912 *A fior di silenzio*; — 1921 *Riflessi di orizzonti*; — 1929 *Il perenne domani*.

Nel 1904 ebbe il primo riconoscimento nel campo nazionale per la penna del poeta e critico Arturo Graf. Nel 1919 subì la « feroce stroncatura » della sua poesia in *Testimonianze* di Giovanni Papini, il quale però fece una certa ammenda quando nel 1925 introdusse poesie del Bertacchi nella seconda edizione di *Poeti d'oggi*, compilata da lui e dal Pancrazi (Firenze, Vallecchi 1925). — Nel 1955 Francesco Flora dettava la Prefazione per l'antologia di « Poesie » del Bertacchi, compilata da E. Mazzali. (V. Quaderni XXV 4).

LA SUA POESIA, NELLA PAROLA DI E. MAZZALI

L'ispirazione della poesia bertacchiana è elegiaca, non epica. E' vero che il Bertacchi ereditò dalla cultura positivista la fede nel dominio dell'uomo sulle forze naturali, nel progresso della civiltà in virtù della macchina e del lavoro, nel riscatto delle plebi con l'instaurazione della giustizia sociale, nell'ascesa della storia umana verso un'età pacifica e lieta; è vero anche che il Bertacchi ha esaltati gli eroi, i poeti, i lavoratori, i cantieri, gli opifici, i fasti e i lutti gloriosi della storia d'Italia, nei suoi emigranti, nelle sue realizzazioni industriali, nella guerra libica e in quella mondiale. Sentimenti sinceri codesti, ma essi non si sono risolti nel canto, bensì in un'eloquenza d'alto tono. Hanno ispirato poesie che si inscrivono nell'oratoria encomiastica d'ordine civile, patriottico, sociale. Rappresentano, tutte insieme, la tradizione romantico-nazionale già conclusasi nella poesia discorsiva dell'Alardi e alla quale nè il Pascoli con i suoi toni schivi, nè il D'Annunzio con la sua lussureggiante ostentazione lessicale e immaginifica seppero veramente attribuire una nuova validità poetica.

... Il sentimento poetico del Bertacchi propende a scarnire l'epopea della storia e a ridurla a proporzioni familiari, a vicende quotidiane; a volgerla a memorie vicine, e infletterla in visioni che hanno le linee ferme delle cose sentite e vedute. A risolvere liricamente la storia interviene anche la malia del passato. La concretezza della terra si avvicenda alla rievocazione fantasticata ed elegiacamente vagheggiata. E talvolta le nitide linee dei monti e delle acque e le nitide memorie della sua fanciullezza si fermano, per breve tempo, nella visione stupita e quasi nel senso del mistero che le avvolge; i due temi della realtà e del sogno si compenetrano, e più non si coglie il trapasso dall'un tema all'altro, ma ambedue si fondono in una sola linea dolcemente melodica ed effusa. E perciò il Bertacchi si richiama ai poeti inquieti e riflessivi dell'ultimo Ottocento: egli è il minor fratello

del Graf e del Pascoli. La palingenesi sociale in lui sembra esprimere più una dolce temperatura sentimentale che uno slancio eroico dell'anima. Il sentimento cristiano, pur vivo e sincero, non approda in lui a una azione obiettiva, ma è piuttosto vagheggiamento di carità e di letizia d'amore. Tentò di conciliare Mazzini e Marx e fu socialista; ma poi quel suo resistente fondo mazziniano e sociale non andò veramente oltre il trepido appello alla fraternità umana.

.... Grandi e piccole, perenni e quotidiane, solenni e umili sono le vicende e le cose che formano la materia della poesia bertacchiana; ma sempre delle vicende e delle cose, grandi o piccole, il Bertacchi, quando è poeta, coglie una dorata effervescenza. Dall'irruente pienezza della vita si dipartono le contemplazioni pensose, i vagabondaggi nostalgici. Gli incontri con gli uomini e la natura sono felici e canori quando trascolorano in immagini lucide e lente. La cosa veduta si scioglie nella visione, l'occasione concreta e realmente sofferta si rarefa nell'atmosfera di una meditazione allentata, vorrei dire oziosa, se all'ozio si voglia dare un significato di purezza morale. E così i temi maggiori sono i paesaggi alpini, le fantasie maliose che rievocano e trasfigurano il passato, gli incontri con gli uomini fratelli, consapevoli maestri di saggezza e di bontà. Ma i temi maggiori non diverrebbero materia di canto, se essi non si articolassero nelle forme quotidiane e minute, che sono gli oggetti della contemplazione e del sentimento del poeta: ed ecco, nei paesaggi alpini, l'ombra della nube vagabonda sullo sfondo azzurro del cielo, la bianca spuma del torrente, le riarse creste sulle quali campeggia il solitario abete, le selve cupe, il vino frizzante, saporoso di aspri sali, la fragranza delle bruciate, la flora alpina (le fragole vermiglie, la vaniglia, l'assenzio, l'edelweiss « bianco fior di mistero e di silenzio »), il laghetto, il cimitero alpestre, la chiesetta alpina cui rendono omaggio « le intatte nevi e l'aromata flora » e la squilla di lei « alto sul mondo e sola », la cantoniera, rifugio raccolto tra il mugghìo dei venti e lo scroscio delle valanghe.

.... Talvolta la rappresentazione dei paesaggi degli uomini e delle cose (e vi si possono comprendere alcuni paesaggi alpini del *Canzoniere delle Alpi* e più le fantasie che appartengono alla pienezza poetica del Bertacchi, da *Alle sorgenti a Il perenne domani*) si giova di un impressionismo che il Bertacchi chiamerebbe retico, alla maniera del Segantini: siamo anche un poco nell'atmosfera creata, entro il tardo romanticismo italiano, dagli influssi dei *Lieder* tedeschi.

.... Il mondo poetico di Giovanni Bertacchi è limpido e coerente. I procedimenti formali sono invece diversi e, per quanto saldati alla tradizione metrica e verbale, denunciano l'assenza di una forte personalità stilistica, sulla quale converga tutta una lunga esperienza poetica. C'è una poesia eloquente e diffusa, discorsiva e descrittiva, non aliena da morbidezze sentimentali e da languori elegiaci; è la poesia encomiastica e quella narrativa di alcuni poemetti. E c'è una poesia bertacchiana impressionistica e sfaccettata, e come sentimento e come stile. E c'è infine la poesia che più convince, quella che ci ripetiamo per affidarle il maggior Bertacchi: la poesia che armonizza l'impressionismo visivo e musicale con la forma aperta e melodica del discorso elegiacamente ispirato. Spesso il poeta oscilla fra questi diversi procedimenti senza risolversi: molte sue poesie sembrano felici in questo o quell'attacco, in questa o quella ripresa, ma poeticamente non si risolvono, o perchè il Bertacchi si lascia trascinare dal moto inerte del ritmo, dal puro melismo esterno, o perchè egli ripiega, troppo spesso, sulla descrizione o sulla meditazione, senza mediare e fondere i due tempi. Il Bertacchi è un poeta genuino, ma di scarsa resistenza. La sua voce più pura è nonostante le apparenze, complessa: è una mediazione difficile di elementi meditativi e di elementi rievocativi, di lento di-

scorso e di trasfigurazioni di luce, di colore, di suono. Dove, e spesso gli accade, i momenti di codesto impasto si scindono, possiamo a volta a volta incontrarci con un Bertacchi prosatico, nonostante il velo melodico del ritmo, o con un Bertacchi frammentario, che i trapassi magici delle forme commenta e significa, vietando così la resistenza poetica a quei trapassi medesimi. Nella poesia del Bertacchi conta la misura; e non già la spontanea e meravigliosa misura di tono che i grandi poeti cavano dalla pienezza della loro ispirazione, ma la misura che deve essere sempre calcolata, come atto di disciplina e di volizione. E ciò nonostante, Giovanni Bertacchi ha un suo significato e una sua autorità nella poesia italiana dell'ultimo Ottocento, che non ha sofferte involuzioni e che non conosce, e conta, quali solidali di Parnaso, il Novaro, l'Orvieto, il Chiesa, il Salvadori, il Cena e il Pastonchi.

.... La guerra ha dettate al Bertacchi poesie di ispirazione civile, ma più ancora, sotterraneamente, ha investiti di malinconia gli incontri umani e le meditazioni di lui, ha ordinate nel tessuto elegiaco le solitudini alpestri e le vicende comuni degli uomini, ha giovato al poeta nel fargli ritrovare talvolta e più spesso tentare i toni insieme lucidi e velati, melodici e sommessi del suo dolce, tenero mondo di uomini fratelli e di montagne amiche.

I CANTI

Contadina che torna

*Con lo spiovente carico di fieno,
che ondeggia sul mutar lento dei passi,
torna la stanca al vespero sereno.
Ella durò nel giorno in sua fatica,
falciando l'erba, rimuovendo i sassi,
negli orti, ai prati, per la sponda aprica;
or, sul ritorno suo, canta lontana
le immutate preghiere una campana.*

*O figli delle valli, ecco il destino;
ecco il destino, o voi delle pianure:
— Rivisitar fedeli ogni mattino
l'umida zolla che il buon germe serra;
spendere il dì fra pazienti cure,
mietere l'erba della vecchia terra,
e poi.... partire. Andarsene una sera
sul lontano ondular d'una preghiera.*

(Da a Fior di silenzio 1912)

(Continua)